



NEL SILENZIO GENERALE IL GIORNO DELL'ESAURIMENTO DEL PIANETA

Dice il sazio: la fame non esiste

di Federico Cardinali

C'è un pensiero che accomuna le varie culture, anche di popoli lontani tra loro, nel tempo e nello spazio: *i testi* che l'umanità guarda come *sacri* (Veda, Bhagavadgītā, Bibbia, Corano...) sono l'espressione più alta della saggezza e della sapienza di un popolo. E come tali dovremmo imparare ad ascoltarli, sia che ci diciamo credenti o non credenti, religiosi o laici o atei, o in qualunque altro modo vogliamo vederli. È con una di queste pagine che oggi ci misuriamo. È nella Bibbia, in quella parte che la comunità di Giovanni scrive, in Asia Minore, agli inizi del secondo secolo. Non è una cronaca. Anche se tale sembra. È *un segno*. Che chiede di andare oltre il semplice racconto.¹

Tanta gente ha seguito Gesù. E a fine giornata non hanno di che mangiare. Lui se ne preoccupa. Poi inizia a distribuire pane e pesci: a disposizione i suoi *cinque pani d'orzo e due pesci*. E tutti ne mangiano. Ma lo stomaco pieno fa un brutto effetto: vogliono farlo *re*. Un trionfo! diremmo noi. Ma Lui non la vede così. E, deluso per l'incomprensione del *segno* con cui aveva *parlato*, non gli rimane che ritirarsi *sul monte*, scrive Giovanni. Deluso, perché li vede prigionieri di un pensiero: è arrivato uno che ci risolve i problemi! Pensiero plausibile. E sempre attuale. Non ci siamo anche noi dentro, quando, credenti o anche no, pretendiamo che un qualche *dio* risolva il problema del male, della violenza, delle ingiustizie che inondano la terra? Non pensiamo così quando lo imprechiamo perché... non fa venire un colpo a Putin e a tutti i *putinini* che governano il mondo? DimENTICANDO, però, che in realtà siamo noi a tenerceli.

Un mese fa, il 1° agosto, abbiamo raggiunto l'*Earth overshoot day*, il **giorno dell'esaurimento delle risorse** che la terra può mettere a nostra disposizione per quest'anno. Da un mese, infatti, consumiamo ciò che non abbiamo: stiamo erodendo quanto la terra dovrà produrre negli anni prossimi. È l'*antropocene*. Il prevalere dell'umanità su tutto e su tutti. (A essere onesti, noi italiani avevamo già esaurito tutto il 19 maggio: è solo grazie a popoli che sfruttano di meno il pianeta che la data media è il 1° agosto). Ricerche recenti degli organismi ONU che si occupano di alimentazione, ci dicono che su 8 miliardi, quanti siamo, quasi 800 milioni non hanno cibo sufficiente per vivere: 1 persona su 11 (1 su 5 in Africa). Nello stesso tempo nei paesi del benessere ci sono 1 miliardo di persone obese. E non per disfunzioni organiche, ma semplicemente perché mangiamo troppo. Quindi...?

Ritorniamo al racconto. Lui si ritira *sul monte*. E i discepoli? Non rimangono con il resto della gente, ma non seguono neppure Lui. Prendono la barca e vanno dall'altra parte. Hanno capito che non c'è aria di miracolo. Il miracolo possono farlo loro se entrano nella logica che il Maestro propone: ciò che abbiamo non è solo per noi, ma va condiviso, va messo a disposizione anche degli altri. Ma questo discorso è duro. E nell'attraversare il lago, che loro chiamano mare, sono nella tempesta. È la tempesta che si agita nel cuore, è l'agitazione interiore. Sto con Lui o no? Ho capito cosa mi propone: ma chi me lo fa fare di condividere tutto il benessere di cui godo, le tante cose, necessarie e superflue, di cui è

piena la mia vita? Sto tanto bene così. Gli altri... *Prima noi!* E se proprio avanza qualcosa... anzi, sarà meglio tenercela. Se poi non basta più neppure a noi?

La soluzione, dice questo *testo sacro*, sta nell'entrare dentro il pensiero di quel bambino: non tiene per sé ciò che ha, non lo mette sul mercato dandolo al miglior offerente. Quello che ha lo mette a disposizione. Lo *condivide*. E così Gesù lo può distribuire (attenzione, *distribuire* dice il testo, non *moltiplicare*, non c'è nessuna moltiplicazione) a quelli che hanno fame, a chi è nel bisogno.

È la nostra storia. Quando i nostri occhi vedono solo noi. Quando quella che chiamiamo fede è solo religione. Quando ci chiamiamo fratelli e sorelle, ma solo in quella mezz'ora a settimana, in chiesa o nella moschea o nella sinagoga. O anche solo quando ci concediamo un momento per guardare con attenzione noi e il mondo di cui siamo parte. Poi però, subito, *al travaglio usato / ciascuno in suo pensiero farà ritorno*. E il problema della fame, o della desertificazione o del surriscaldamento o del sovrasfruttamento del pianeta... ci penserà qualcun altro!

È vecchio come il mondo il pensiero che *deve pensarci qualcun altro* a risolvere i problemi che noi stessi creiamo con il nostro modo di usare ciò che la terra ci mette a disposizione. Norma, la sacerdotessa del Dio Irminsul, nel subbuglio dei sentimenti si rivolge alla Luna: *Casta diva... spargi in terra quella pace che regnar tu fai nel ciel*, canta. Ma **la pace**, nel guazzabuglio del cuore come nelle relazioni tra i popoli, solo noi la possiamo costruire. E conservare.

¹ Giovanni 6,1-21